Oggi pomeriggio i funerali

Commosso omaggio di Firenze a Giorgio La Pira

Migliaia di cittadini hanno reso l'estremo saluto alla salma dell'ex sindaco nella chiesa della Badia - Messaggi di cordoglio di Leone, dei presidenti della Camera e del Senato e di Enrico Berlinguer

DALLA REDAZIONE

FIRENZE — La città rende oggi l'estremo saluto a Giorgio La Pira. Il corteo funebre muoverà, alle 16, dalla chiesa di S. Marco, adiacente al convento nel quale per lunghi anni l'ex sindaco di Firenze ha vissuto, sosterà brevemente davanti all'Università, dove ha insegnato diritto romano (e qui il rettore pronuncierà brevi parole) e, dopo altre brevi soste davanti alla chiesa della SS. Annunziata ed alla chiesa della Badia — luoghi abituali del «professore» —, giungerà alle 16,30 in piazza della Signoria, ove riceverà il saluto del sindaco e del rappresentante della DC nazionale.

Al termine della cerimonia, prenderà le mosse il corteo religioso che si concluderà, alle 17,30 in Duomo, ove il cardinale Benelli concelebrerà la Messa insieme ai vescovi. Alle onoranze funebri saranno presenti il presidente del Consiglio on. Andreotti, il presidente della Camera Pietro Ingrao, l'on. Moro, parlamentari, rappresentanti della Regione, il sindaco e la Giunta comunale, la cittadinanza. Per domani, alle ore 18, è stato convocato in seduta straordinaria, nel salone del Cinquecento il Consiglio comunale per commemorare Giorgio La Pira.

Per tutta la giornata di ieri migliaia di cittadini hanno reso omaggio alla salma, esposta dapprima nella chiesa della Badia, ove La Pira si recava ogni mattina, poi nella chiesa di S. Marco. Durante la notte di feretro è stato vegliato, nella clinica «Compagnia di Maria», di via Cherubini, dai familiari venuti dalla Sicilia (fratelli e sorelle), dalle persone che più gli erano state vicine, in particolare i cattolici del gruppo di «Cultura», e da don Giuseppe Dossetti, che con La Pira, Lazzati e Fanfani formò la «Comunità del Porcellino» e dette vita alla prima corrente DC di sinistra, portando all'assemblea Costituente il segno della propria presenza.

In serata, dopo Piccoli, sono giunti anche il presidente del Senato Fanfani e il segretario della DC, Zaccagnini. Il presidente della Giunta regionale Lagorio ha inviato al sindaco un messaggio, in cui si afferma che «la morte di La Pira è un lutto di tutta la città. La politica, la cultura, i lavoratori, la povera gente hanno perduto un uomo raro ed una guida indiscussa». Si chiede inoltre che alla sua memoria venga dedicata una strada.

Fin dalla notizia dell'improvviso aggravarsi delle condizioni di La Pira e poi della sua scomparsa, la clinica di via Cherubini è stata meta di un continuo pellegrinaggio di amici, conoscenti, semplici cittadini. Fra i primi a recarsi sul posto, oltre al cardinale Benelli ed al sindaco Gabbuggiani, il presidente del Consiglio regionale Loretta Montemaggi, i senatori La Valle, Gozzini, Spadolini, Bausi, Pieralli, gli onorevoli Speranza, Pontello, Enzo Enriquez Agnoletti, vescovi e rappresentanti del clero e delle forze politiche.

Messaggi di cordoglio sono stati inviati dal Presidente della Repubblica Giovanni Leone, che ha ricordato il grande contributo da lui dato all'Assemblea Costituente («Operò — ha detto — anche fuori dagli uffici pubblici perchè le tensioni di ogni parte del mondo potessero essere superate con spirito pacifico e i popoli sentirsi tutti fratelli»); dal presidente del Senato, senatore Fanfani («Nella nuova Italia democratica Giorgio La Pira è stato uno dei pionieri»); dal presidente della Camera, on. Ingrao: «Il suo ricordo — ha telegrafato — è affidato a pagine fondamentali della Costituzione, elaborate con il suo alto contributo, alle grandi iniziative di pace che egli seppe prendere coraggiosamente in tempi di scontri gravi nel mondo, all'affermazione di nuovi principi di giustizia ed eguaglianza sociale, per i quali egli si è battuto come cittadino, come uomo di pensiero, come cattolico».

Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ha inviato alla famiglia La Pira, il seguente telegramma: «I comunisti italiani esprimono il loro sincero dolore per la scomparsa di Giorgio La Pira, che come parlamentare, come sindaco di Firenze e come uomo di cultura seppe trarre dalla sua coscienza cristiana un impulso generoso nel difendere i diritti della parte più diseredata e più umile del popolo lavoratore e nel promuovere feconde iniziative a favore della concordia e della pace fra tutti i popoli del mondo. Accolgano la mia sentita partecipazione».

Il sindaco, Elio Gabbuggiani, ha ricordato come la scomparsa di Giorgio La Pira sia una gravissima perdita per la città, che per tanti anni lo ha visto protagonista in momenti gravi e difficili della nostra storia nazionale ed internazionale. «La sua figura è patrimonio comune di quanti aspirano all'unità, alla pace, alla cooperazione!».

In San Marco si sono recati a rendere omaggio alla salma di Giorgio La Pira, che per lunghi anni (dal '51 al '65) tranne alcune lunghe parentesi commissariali) è stato sindaco di Firenze, semplici cittadini che in un modo o nell'altro erano venuti a contatto con la sua originale e comunicativa personalità, uomini di cultura, operai. Non è infatti svanito il ricordo delle lotte popolari condotte negli anni Cinquanta a difesa delle maggiori fabbriche cittadine, alla cui salvezza Giorgio La Pira portò il contributo della propria tenace azione.

Attraverso queste ed altre testimonianze, le intuizioni, la azione tenace e coraggiosa di La Pira, quale si sviluppò su alcuni «nodi» e in grandi momenti di contraddizione della nostra storia (dall'antifascismo, alla Costituzione, alla lotta per la pace, alla collaborazione fra le grandi forze popolari) è stata riproposta alla riflessione di ognuno.

Marcello Lazzerini

Assemblea regionale a Pescara con il compagno Chiaromonte

Testimonianze di donne del Sud sulle lotte per l'emancipazione

L'unità delle masse femminili con il movimento operaio per il rinnovamento del Paese - Le condizioni delle lavoratrici: dalla espulsione dalla fabbrica al ghetto del lavoro nero - I pericoli di divisione

DAL CORRISPONDENTE

PESCARA — Qual è il ruolo della donna nella battaglia per la sua emancipazione e per il rinnovamento della società? E, prima ancora, è possibile avviare a soluzione la questione femminile, senza trasformare profondamente la società italiana dal punto di vista sociale, culturale e degli equilibri politici? Come si caratterizza nel Mezzogiorno questo grande tema della società contemporanea? Queste domande sono state ricorrenti ieri nella manifestazione regionale che il partito ha tenuto a Pescara e che ha visto una grande partecipazione di lavoratrici e di compagne.

Per portare avanti il processo di emancipazione e liberazione delle masse femminili, così come per la nostra battaglia generale — ha sottolineato il compagno Gerardo Chiaromonte nelle sue conclusioni — «ci vuole l'unità di tutte le donne, di diverse età e di differenti condizioni sociali e, accanto a questo, l'unità di tutte le donne con i lavoratori, con il movimento operaio organizzato».

Questa esigenza nasce dagli sviluppi stessi della crisi economica e sociale. Prendiamo, ad esempio, l'attacco all'occupazione, soprattutto femminile, che si presenta sia con l'espulsione di migliaia di donne dal processo produttivo, sia con il mancato ingresso dei giovani disoccupati nella produzione, sia con le resistenze ad affrontare in modo nuovo la condizione del Mezzogiorno. Su questi tre «nodi» fondamentali, ha detto Chiaromonte, si misura la capacità del partito e del movimento democratico e popolare di imprimere con la lotta «un nuovo corso alla politica economica italiana», che cambi il tipo di sviluppo.

E' pur vero, tuttavia, che grandi progressi in senso democratico hanno fatto l'Italia e il Mezzogiorno in questi anni, come ha rilevato lo stesso Chiaromonte e come la manifestazione di ieri, ricca di partecipazione e di interventi puntuali, ha dimostrato.

«Le donne abruzzesi — ha detto la compagna Di Mauro, responsabile femminile regionale del Partito, nella sua introduzione — hanno partecipato in questi anni a quel processo generale di crescita di coscienza, dal diritto al lavoro ai temi più generali della loro condizione, delle masse femminili italiane». Ne è una riprova l'alto numero di iscritte alle liste speciali nella nostra regione, più di 9 mila, più del 50 per cento del totale degli iscritti: è un fatto, ha sottolineato la compagna Di Mauro, che «costituisce un ribaltamento totale rispetto alla tradizionale offerta di lavoro».

Ma, come in altre parti del Mezzogiorno e del Paese, questa nuova coscienza si scontra con il tentativo di ricacciare indietro proprio quella classe operaia femminile, che negli ultimi anni in Abruzzo è entrata prepotentemente sulla scena sindacale e politica, dando vita a lotte che hanno inciso profondamente sull'orientamento di grandi masse, prefigurando così quel momento di unificazione fra donne di diverse ideologie che ha portato, nella nostra, come in altre regioni, alla vittoria del «no» al referendum sul divorzio.

Non sono ancora chiuse le vertenze della ex Monti ed ex Marvin Gelber (ora IAC), vicende nelle quali si evidenzia la Desiderio della IAC e Fifondamente il ruolo delle Partecipazioni statali nel Mezzogiorno. Come hanno testimoniato alla manifestazione Paola Desiderio, della IAC e Fina De Berardinis della ex Monti di Roseto, l'intervento del capitale GEPI per salvare l'occupazione nelle due aziende di confezioni non ha avuto quel ruolo propulsivo dello sviluppo necessario per invertire l'attuale tendenza del tessile-abbigliamento, che è quella dell'uscita della produzione dalle fabbriche, dell'utilizzo dei lavoratori «a façon» o a domicilio. Ristrutturazioni non fatte o così poco credibili, come alla IAC, che il governo non rinnova il decreto di cassa integrazione per quasi 500 operaie di Chieti Scalo.

Sono circa 12 mila — ed è solo una stima, certo imperfetta — le lavoranti a domicilio nella nostra regione, centinaia le ragazze e le donne che nei piccoli laboratori di confezioni o calzaturieri lavorano anche a meno di 5 mila lire al giorno, in condizioni spesso precarie per la loro salute, come il caso della piccola Anna Di Pasquale — nata ipotonica perché la madre in gravidanza ha respirato vapori di collanti nocivi — drammaticamente insegna.

Un tentativo del consiglio di fabbrica alla Lialf di Scafa — ne ha parlato alla manifestazione la compagna Marangoni, operaia di quell'azienda — di contrattare col padrone le forme ed i modi del decentramento produttivo non ha portato finora a fugare i dubbi sul futuro della fabbrica, sul rischio di licenziamenti conseguenti allo spostamento di parte della produzione. L'intervento pubblico (in questo caso dell'IRI) non ha dato, vedi l'esempio della SIT-Siemens dell'Aquila, garanzia di occupazione con le ripetute minacce di cassa integrazione: ne ha parlato Cristina Brancadoro della sezione di fabbrica.

Esiste il rischio — lo ha detto anche il compagno Chiaromonte nelle sue conclusioni — di contrapporsi fra operaie in fabbrica e in cassa integrazione, fra occupati e disoccupati, fra Nord e Sud. La gravità della situazione occupazionale, soprattutto femminile, impone un grande sforzo unitario, per portare in questa battaglia il peso di tutte le donne abruzzesi.

Nadia Tarantini

Le caserme aperte ai cittadini

In tutto il Paese celebrata la giornata delle F.A.

Il Capo dello Stato ha deposto una corona all'altare della patria - Cerimonia a Redipuglia - A Firenze parlano ai soldati il generale della regione militare tosco-emiliana e il sindaco Gabbuggiani

FIRENZE — La manifestazione in piazza della Signoria col sindaco Gabbuggiani e le autorità civili e militari.

Ieri in tutto il Paese è stata celebrata la giornata delle Forze armate. In tutti i principali centri le caserme sono state aperte ai cittadini che hanno visitato gli impianti e fraternizzato con i soldati e gli ufficiali. Numerose cerimonie si sono svolte in vari centri con la partecipazione di personalità politiche, militari e di associazioni combattentistiche e d'arma. A Roma, il Presidente Leone ha deposto una corona d'alloro sulla tomba del Milite Ignoto.

Erano con lui il ministro della Giustizia Bonifacio, il capo di Stato maggiore della Difesa, generale Viglione, e quelli delle tre Armi. Altre corone sono state deposte dal presidente del Consiglio Andreotti a nome del governo, da Accame e Catellani in rappresentanza dei due rami del Parlamento, dalla Regione, dal Comune e dalla Provincia.

Al sacrario di Redipuglia, nel corso della rituale, solenne celebrazione, il ministro della Difesa, Attilio Ruffini, ha sottolineato il nuovo significato che la giornata dell'unità nazionale assume oggi: «Celebrazione dell'unità di fondo — ha detto — sui grandi temi basilari delle istituzioni e del sistema di vita democratici».

«Questa unità — ha aggiunto Ruffini, accomunando nel ricordo anche i caduti della Resistenza e "quanti ogni giorno cadono per garantirci da sopraffazioni, illegalità e violenze" — noi intendiamo oggi non soltanto solidalmente celebrare, ma responsabilmente rinnovare e rafforzare perchè soltanto dalla sostanziale concordia sui grandi temi e sulle grandi scelte di fondo che trovano nella nostra Costituzione il loro solenne fondamento, procede l'ordinato sviluppo della nazione, il progresso spirituale e materiale del popolo e si fonda una autentica democrazia, che vive, che prospera nel pluralismo partitico, istituzionale e sociale».

Alla celebrazione erano presenti, con rappresentanze di tutte le armi e delegazioni di ex combattenti e partigiani, rappresentanti dei poteri locali, parlamentari, e migliaia di cittadini che gremivano i gradoni del sacrario in cui sono sepolti 100 mila caduti della 1ª guerra mondiale.

Firenze ha celebrato con una manifestazione in piazza della Signoria la giornata delle Forze armate: c'erano una folla di cittadini, tanti ex combattenti, partigiani, reparti di tutte le Armi schierati, la banda dei carabinieri e dei bersaglieri, autorità civili e militari, sul palco, i gonfaloni del Comune, della Provincia, della Regione, il medagliere dell'ANPI.

E' stato un breve ma intenso incontro tra la città e i soldati in una giornata di celebrazione non formale ma sentita da tutti. Le forze armate — come ha affermato il comandante della regione militare tosco-emiliana, generale Barbasetti di Prun — ricambiano oggi l'ospitalità aprendo le caserme alla visita del pubblico, e riaffermano il saldo legame che le lega alla società. Il sindaco Gabbuggiani, portando il saluto di Firenze, ha rivolto un appello alla difesa tenace delle istituzioni libere e democratiche che il popolo italiano, i lavoratori, gli intellettuali, le classi produttive, si sono conquistate fin dagli anni della prima guerra mondiale, quando si aprì un sentiero di speranza, di democrazia, di partecipazione popolare attraverso il sacrificio globale di un'Italia ancora contadina.

Il valore di questo incontro, ha detto Gabbuggiani, è proprio questo impegno sullo sviluppo della democrazia così come è disegnata dalla Costituzione repubblicana. Nel corso della manifestazione ha anche preso la parola il presidente dell'Associazione nazionale combattenti e reduci, Renato Cavallaro.

A Feltre, nel piazzale interno della caserma «Zanettelli», ieri mattina è stata consegnata alla vedova Margherita Zancanaro la medaglia d'oro alla memoria del tenente colonnello Angelo Zancanaro, nel corso di una solenne cerimonia.

Un'altra cerimonia particolarmente solenne si è svolta a Bari, al sacrario dei caduti. Manifestazioni unitarie e ricevimenti si sono svolti anche a Milano, Torino, Bologna, Genova, Modena, Firenze, Napoli e in altre città.

Domenica senza film dopo la rottura delle trattative

Cinema chiusi in tutta Italia per lo sciopero degli addetti

L'agitazione provocata dall'atteggiamento dell'associazione degli esercenti

Ieri i cinema sono rimasti chiusi in tutta Italia. Tutti i lavoratori delle sale cinematografiche (direttori di sala, cassieri, operatori, controllori, maschere) hanno infatti dichiarato una giornata di sciopero per il rinnovo del contratto di categoria. A Milano, in particolare, è già la seconda domenica che i cinema non aprono i battenti. Lo sciopero è stato proclamato dalla FLS dopo che la associazione degli esercenti, l'ANEC, aveva provocato la rottura delle trattative.

A questo proposito, come si ricorderà, la FLS aveva diffuso sabato un comunicato nel quale, dopo aver confermato il calendario delle agitazioni, aveva denunciato l'atteggiamento delle associazioni degli esercenti cinematografici aderenti all'AGIS che aveva diffuso la voce di una revoca dello sciopero. Tutto ciò — afferma la nota della Federazione lavoratori dello spettacolo aderente a CGIL-CISL-UIL — è un «tentativo di disorientare i lavoratori e di creare confusione nell'opinione pubblica».

In merito invece all'iniziativa del ministro dello Spettacolo Antoniozzi tendente a sollecitare le organizzazioni sindacali a sospendere lo sciopero in considerazione del grave stato di crisi nel quale versa la cinematografia italiana, la FLS, sottolineata la tardività dell'intervento, ha ricordato come «non da oggi» i sindacati manifestino le proprie preoccupazioni per la situazione del settore.

In ogni caso la FLS ribadisce «la propria disponibilità a partecipare ad incontri che il ministero vorrà disporre, ma ritiene che alla luce delle posizioni di netto rifiuto della trattativa» non vi sia alcun elemento per modificare le scadenze di lotta già decise.

ROMA - L'aveva colpito un giovane in fuga a bordo di uno scooter

Morto il vigile sbalzato dalla moto a calci

Era sposato da quattro mesi - Ancora sconosciuto l'assassino che forse scappava dopo uno scippo - Fiori sul luogo della tragica aggressione - Grande emozione tra i colleghi della vittima e nella città - Pochi elementi per le indagini

ROMA — Un mazzo di fiori sull'asfalto, una folla di vigili urbani davanti all'obitorio, il dolore indescrivibile di una donna rimasta sola, a quattro mesi dalle nozze. Tre immagini di una tragedia che si è consumata in un attimo nel traffico di una strada qualunque della capitale, in un momento qualunque della vita di tutti i giorni.

Walter Procaccini, 29 anni, vigile motociclista da meno di un anno, è morto dopo una notte di agonia, cominciata senza speranza. L'ha ucciso un teppista, facendolo volare giù dalla moto con un calcio. Un giovane ancora sconosciuto che filava a zig-zag tra le macchine in sella a una Vespa rossa, superando un semaforo rosso dopo l'altro. Quando si è visto raggiunto dal vigile, che faceva cenno con la mano di accostare, ha scelto di liberarsene con quel calcio. Un gesto di violenza improvvisa, per proseguire una fuga dettata chissà da quale motivo: forse aveva compiuto uno scippo, oppure la motoretta che guidava non era «pulita»; o forse tutto era cominciato con una bravata. E con quel calcio è diventato un assassino.

Walter Procaccini

La notizia della morte del vigile si è diffusa ieri mattina presto, suscitando sgomento. In una città dove la vita negli ultimi tempi è diventata difficile, dove i ripetuti episodi di terrorismo e di violenza di piazza hanno ferito più volte la convivenza civile, la fine di quest'uomo esce ugualmente dalle dimensioni di un comune fatto di «cronaca nera». Scorriamo i fatti: tutto è cominciato da una segnalazione che la vittima aveva raccolto via-radio. Al Nomentano era stato appena compiuto uno scippo. I malviventi erano fuggiti su una «Vespa 125 primavera» di colore rosso. Era appena scoccata l'una. Procaccini, in sella al suo «Falcone» avuto in dotazione 11 mesi fa, aveva terminato il servizio e stava tornando alla centrale assieme al suo collega. In via Asmara si è visto sfrecciare davanti una «Vespa 125 primavera», rossa. Ha dato un colpo di gas e si è lanciato dietro. Ha raggiunto lo *scooter* in un attimo, si è affiancato e ha staccato una mano dal manubrio per fare cenno al conducente di accostare.

«E' la solita tecnica — dicono ora i suoi colleghi — ogni giorno succede decine di volte. Walter era anche bravo, guidava bene, la motocicletta era la sua passione. Ma è stato preso alla sprovvista: a quel punto non si aspettava più nessuna reazione». Invece si è visto arrivare un violentissimo calcio sul "Falcone" e non ha potuto fare più nulla per controllarlo: la moto si è impennata su un marciapiede spartitraffico e il vigile è volato sull'asfalto battendo la testa prima a terra e poi contro una ringhiera.

Sul luogo dov'è caduto, in largo Lanciani, fin da ieri mattina si sono raccolti alcuni vigili per deporre un mazzo di fiori. Erano gli stessi che avevano passato la notte al centro di rianimazione del San Giovanni, raccogliendo per primi il tragico annuncio dei medici. Poi è toccato alla moglie di Procaccini — Giuliana Di Vittorio, 27 anni — apprendere a una realtà che le era stata pietosamente nascosta. Si era sposata il 19 giugno scorso, tra alcuni mesi avrebbe diviso col marito la gioia della maternità.

Ora si cerca l'assassino. Le indagini partono da pochi elementi, ma la polizia non esclude che si possa arrivare presto a un risultato. L'ambiente in cui scavare è stato messo a fuoco: è quel sottobosco di delinquenza spicciola, pregnato da emarginazione sociale ed economica, che ha fatto di Roma la capitale dei «delitti inutili», degli omicidi scaturiti dal teppismo di strada, che negli ultimi anni hanno riempito le cronache.

Ma a fronte di questo quadro fosco, è giusto ripeterlo, c'è quello che viene chiamato «tessuto democratico», ovvero la volontà della gente di andare avanti, di reagire alla violenza che, anche quando — come l'altra mattina — colpisce il singolo, offende tutta la collettività. Per questo ha un senso preciso, e non è retorica, l'appello diffuso dopo la morte di Walter Procaccini dall'assessore alla Polizia urbana Pietro Alessandro, il quale, esprimendo il cordoglio del Corpo dei vigili e di tutta la popolazione, sottolinea quanto «è necessario che la città e i lavoratori reagiscano con fermezza a questo ennesimo episodio di violenza».

Sergio Criscuoli

Dibattito sul libro di Adriana Seroni sulla questione femminile in Italia

ROMA — Domani martedì, nel Salone della Federazione della stampa, sarà presentato il libro di Adriana Seroni su «La questione femminile in Italia 1970-1977». Al dibattito, oltre all'autrice, parteciperanno anche Miriam Mafai, Maria Eletta Martini e Milla Pastorino.

Proteste anti-Pannella: occupata la sede del PR

ROMA — La sede di Roma occupata, digiuni di militanti segnalati in varie città d'Italia, proteste, smentite, accuse reciproche di falso e di tradimento: nel Partito radicale le acque sono più agitate che mai, dopo la decisione del Consiglio federativo di ratificare la più contestata delle mozioni approvate nel tempestoso congresso di Bologna, quella sulla gestione dei fondi del finanziamento pubblico.

A Roma, in via di Torre Argentina, oltre 60 contestatori hanno occupato la sede centrale (costringendo il Consiglio federativo a riunirsi in un albergo del centro) per protestare contro la decisione di affidare al gruppo parlamentare il finanziamento senza attendere gli esiti dei congressi regionali. A Bologna — dicono gli occupanti — la mozione fu approvata alle 6 del mattino, quando c'erano solo cento persone in aula. Anche il Consiglio federativo è stato convocato all'ultimo momento, in modo che solo pochisimi sono potuti «intervenire» aggiungono in un comunicato in cui accusano i dirigenti di «tradire le aspettative dei diversi e degli emarginati».

Pannella ha reagito violentemente accusando gli avversari di falso; Adelaide Aglietta afferma che il gruppo parlamentare, intende soltanto «liberare il partito dalla presenza di questi fondi che rischiano di diventare inquinanti».

Nelle sede occupata ieri sera si è svolta un'assemblea nel corso della quale è stato deciso di continuare la protesta «a oltranza», di costituirsi in «assemblea permanente», invitando Pannella e gli altri dirigenti a un dibattito pubblico sulle «ragioni del dissenso».

Nell'albergo del centro, intanto, il Consiglio federativo rieleggeva Gianfranco Spadaccia alla presidenza.

I senatori del gruppo parlamentare comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di mercoledì 9 novembre.

★

Il gruppo parlamentare comunista del Senato è convocato per martedì 8 novembre alle ore 10,30.

Promosso dai lavoratori dell'istituto milanese

Confronto sul futuro della Cariplo

L'iniziativa è partita dalle organizzazioni aziendali di PCI, PSI, PRI, DP: assente la DC - Il rapporto con l'Ente locale

MILANO — Centinaia di bancari della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde (il grande istituto di credito che ormai più brevemente si usa chiamare Cariplo) hanno passato sabato scorso a discutere: all'origine di questa larga e attenta partecipazione non è stato un interesse corporativo; a far svolgere per iniziativa di quattro partiti politici un incontro-dibattito sul tema: «La Cassa di risparmio nel presente contesto creditizio ed economico: problemi istituzionali e legami associativi» sono stati motivi di carattere politico e la coscienza della necessità di riforme nel settore e di riorganizzazione delle aziende del credito. L'iniziativa è stata della cellula del PCI, del Nucleo aziendale del PSI, del Gruppo del PRI e del Collettivo di Democrazia Proletaria, con la partecipazione di amministratori della Cariplo e di Enti locali, dirigenti sindacali e del movimento cooperativo.

Come si vede si è trattato di un convegno diverso dalle normali «conferenze di produzione» (non esiste, per fortuna, uno schema canonico); l'incontro è stato disertato dai sindacati autonomi, che nell'ambiente bancario rappresentano qualcosa. Si è trattato di una riunione di lavoratori che volevano definire il senso sociale della loro attività, anche nel colloquio con esperti sui temi della politica bancaria rappresentanti nazionali dei partiti: rispettivamente Bruno Trezza per il PRI, Nerio Nesi per il PSI, Gianni Manghetti per il PCI ed Emilio Molinari per DP.

Il compagno Brusa, per la cellula del PCI, ha affermato per esempio che nei provvedimenti di razionalizzazione dell'attività dell'istituto vi è anche un valore ideale e politico, in quanto essi portano ad accrescere la credibilità delle istituzioni bancarie; il compagno socialista Minici, per il Nucleo aziendale del PSI, ha posto il problema del comportamento dei lavoratori in rapporto ad operazioni socialmente dannose di cui si trovino ad essere testimoni. Ora di fronte a temi di questo impegno non è possibile non chiedersi come mai dal dibattito fosse assente la DC, quando non si trattava certo di celebrare uno sterile processo alle responsabilità del passato, ma di gettare le basi per una crescita ed oggi possibile partecipazione democratica dei lavoratori alle ispirazioni e alle realizzazioni di una nuova politica di gestione dell'azienda. Questa nuova possibilità — ha detto il compagno avv. Maris, che è uno dei nuovi amministratori della Cariplo — è maturata oggi in seguito a mutamenti intervenuti nella situazione politica; ma non sarebbe certo serio da parte di nessuno pensare a una gestione di maggioranza della Cariplo, magari per risposta simmetrica a quello che furono le gestioni monocratiche del passato.

E' comunque possibile che siano state preoccupazioni collegate a contrasti interni alla DC, nell'imminenza del congresso nazionale dell'Associazione delle Casse di risparmio, a negare la presenza di questo partito (e a far esercitare — a quanto pare — una pressione del resto vana sui rappresentanti del PRI perchè si astenessero anch'essi). Se è stato questo, non mancherà il modo in futuro di allargare il dibattito democratico. Del resto concludendo i lavori il repubblicano Fani, che ha presieduto il convegno, ha proprio detto che esso doveva essere inteso come un punto di partenza. Questo aveva suggerito anche il compagno arch. Sarfatti, un amministratore anche lui della Cariplo: che cioè la ricerca di massa sui problemi di fondo dell'attività aziendale sia destinata a divenire un fatto permanente.

Naturalmente il dibattito non si è limitato all'azienda Cariplo, ma ha investito le Casse di risparmio sotto un profilo nazionale; senza poter dimenticare, ad esempio, quella sorta di stanza di compensazione dei depositi a medio termine che è costituita dall'Italcasse; la cui funzione è discussa anche indipendentemente dal recente allontanamento, dal suo vertice, del famigerato maneggione democristiano Arcaini.

Le Casse hanno la propria caratterizzazione nel collegamento capillare con le realtà locali (se pure ciò spesso comporti più alti costi nella raccolta del risparmio). Questo non può peraltro giustificare la permanenza di forme arcaiche in certi statuti; si pensi a quelli esistenti nelle regioni appartenenti agli ex Stati pontifici: attraverso un controllo di cooptazione dei soci, essi fanno di quegli istituti organismi chiusi ed impenetrabili a qualsiasi rinnovamento. La via del rinnovamento passa invece — l'ha detto il compagno Andreini consigliere regionale — attraverso un rapporto nuovo e diverso rispetto al passato con gli Enti locali e in particolare con la nuova realtà delle Regioni.

In ogni caso oggi l'evoluzione economica ha posto le basi per uno sviluppo delle Casse di risparmio in senso omogeneo a quello del restante sistema bancario. Ma via via che tendono a cadere le differenze, emergono sfasature e incongruenze determinate da vincoli di regolamentazioni superate. Ne consegue per esempio — ha fatto rilevare Manghetti — che lo scarto tra interessi passivi e interessi attivi è nelle Casse di risparmio tra i più elevati del sistema. Questo è indice del fatto che l'utile lordo resta sovente all'interno delle aziende sotto forma di insufficienze funzionali o addirittura di sprechi.

In questo quadro — ha rilevato Nesi — la Cariplo occupa una posizione abnorme perchè è divenuta una grande banca (quinta in Italia) con operazioni interregionali e internazionali che tendono a porla in un rapporto diverso rispetto all'originaria base territoriale caratteristica di ogni Cassa di risparmio. Nessuna in Europa o nel mondo ha avuto uno sviluppo di queste dimensioni. Tuttavia per la capillarità del suo apparato — l'ha ricordato l'intervento del compagno Loré — gli 8.500 dipendenti incidono percentualmente sui costi più di quanto accade per le altre banche maggiori; la raccolta di risparmio — più frazionata — è mediamente meno retribuita di circa due punti percentuali.

E' però in corso e merita di essere favorito un processo evolutivo che porta a dare maggiore attenzione al credito a breve rispetto alla tradizionale preponderanza di quello a lungo termine. In quest'ultimo campo erano state segnate negli ultimi anni le note maggiormente negative: sia per l'influenza avuta dalla Cariplo sullo sviluppo di un certo tipo di edilizia, speculativa e non razionale (seconde abitazioni) sia per la promessa e poi mancata difesa dei corsi delle cartelle fondiarie, troppo ampiamente diffuse per ragioni di prestigio con scelta di cui oggi tutti avvertono le implicazioni negative.

Che dire infine dell'obbligo di impiegare gli utili in beneficenza? Il concetto stesso di beneficenza oggi è superato nella coscienza civile e ad esso si sostituisce quello della pubblica utilità in coerenza con gli indirizzi tracciati dalle assemblee democratiche locali. Anche in questo senso dunque occorre avviare al più presto un processo che chiuda definitivamente la fase del paternalismo, per avviare quella dello sviluppo programmato e controllato democraticamente. Un processo che è indivisibile, come l'assemblea di sabato ha fatto bene intendere, all'interno e all'esterno, della Cariplo.

Quinto Bonazzola

La Casa della Cultura esprime profondo cordoglio per la scomparsa di

NUCCIA GASPAROTTO

valida combattente per la libertà, e si unisce al dolore di Pierluigi Gasparotto e dei familiari per la perdita della carissima madre.

Milano, 7 novembre 1977.